

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Alla presidenza della Rai

Carniti rinuncia davanti alla rissa e all'arroganza del pentapartito

«Non ci sono più le condizioni poste quando accettai» - La decisione presa dopo l'ultimo diktat dc e un colloquio con De Mita

ROMA — Pierre Carniti non è più disponibile per la presidenza della Rai, nella situazione che si è venuta a creare dopo gli ultimi diktat pronunciati dalla Dc. Carniti ha comunicato la decisione a Craxi e Martelli ieri, con due lettere il cui contenuto sarà reso noto oggi. Secondo indiscrezioni si tratterebbe di testi stringati, al limite della laconicità. L'ex segretario della Cisl si limiterebbe a prendere atto che non sussistono più le condizioni che egli aveva posto — e sulle quali aveva avuto precisi affidamenti — per accettare la candidatura che gli era stata offerta. Le due condizioni erano state ricordate da Carniti il 29 gennaio scorso, in una conferenza stampa: 1) che non ci fossero cosiddetti «patti parasociali», vale a dire accordi tra i partiti



«La rinuncia di Pierre Carniti — ha detto Achille Occhetto, della segreteria del Pci — è solo l'epilogo più sconcertante e indicativo del clima di pressioni e di condizionamenti che non solo hanno caratterizzato in questa settimana la vicenda della Rai, ma che sono alla base della concezione che la Dc e la maggioranza hanno della gestione della cosa pubblica. La deprimente condotta che ha caratterizzato il comportamento della Dc in questa occasione, è in contraddizione con la più volte dichiarata disponibilità verso soluzioni istituzionali corrette nella soluzione delle grandi questioni democratiche. Il fatto stesso che la Rai sia considerata un feudo — poco importa se assoluto o lottizzato — della maggioranza riprova, in generale, tutta la nostra vita

Occhetto: un grande problema di libertà

problema della libertà stessa della informazione all'interno di un sistema pluralistico. La mancanza di sensibilità democratica e istituzionale, la protervia e la prepotenza che hanno caratterizzato tutta la vicenda suggeriscono e confermano quel clima di sprezzante esautoramento delle assemblee elettive che sta caratterizzando, più in generale, tutta la nostra vita

politica. I comunisti, dal canto loro, hanno sostenuto con decisione i comportamenti di un uomo come Carniti che rivendicava l'autonomia e la difesa delle prerogative istituzionali del consiglio e del presidente designato. Noi abbiamo deciso di appoggiare la designazione di Carniti sulla base di una precisa indicazione programmatica che lo colloca al di sopra di ogni rigido schieramento di maggioranza. E non ha fatto velo alla nostra posizione la stessa recente di contrasti anche significativi. La portata politica generale di quanto è avvenuto non può essere sottovalutata. Il governo si trova ancora una volta davanti ad una lacerazione dei partiti di maggioranza che pone, come per la finanziaria, l'esigenza che siano fratte tutte le conclusioni.

Antonio Zollo
(Segue in ultima)

Il dissidente sovietico è giunto ieri in Occidente

Sciaranski ha varcato il ponte Accoglienze trionfali in Israele Libero Mandela? Pretoria smentisce

L'incontro con la moglie - All'aeroporto di Tel Aviv migliaia di persone con il premier Peres - La notizia della liberazione del leader nero diffusa da Radio Gerusalemme



BERLINO — Anatoly Sciaranski (terzo da sinistra, con il colabacco) sul ponte di Gliencke, dopo lo scambio

Dal nostro inviato
BERLINO OVEST — Anatoly Sciaranski è in Occidente. Ieri alle 11 meno un minuto, in mezzo al ponte di Gliencke, ha stretto la mano di Richard Burt, l'ambasciatore Usa a Bonn, ed è salito sulla Mercedes che lo aspettava, con la targa del dipartimento di Stato e la bandiera americana. Sorrideva probabilmente, ma da lontano si vedeva solo il suo cappotto troppo grande e il colabacco alla russa che lo facevano ancora più esile, a fianco di Burt e di un paio di inappuntabili ufficiali in divisa. Alle 11 in punto la Mercedes è passata davanti ai giornalisti stretti come sardine dietro le transenne sulla Königsstrasse, che un tempo univa il castello di Gliencke al celebre Sans Souci, a Potsdam, dall'altra parte del Havel che oggi è il confine tra l'Ovest e l'Est.
Una mano che salutava dietro il finestrino ambrato: nulla di più hanno avuto gli obiettivi dei fotografi e le telecamere. A mezzogiorno il dissidente sovietico ha riabbracciato la moglie Avital a Francoforte, dove lo avevano portato dall'aeroporto

militare di Tempelhof con un volo speciale. E ha avuto l'ultima emozione. Sull'aereo che stava per decollare alla volta di Tel Aviv è suonato l'allarme. Tutti si sono precipitati a terra. Un guasto tecnico, una banalità: nel pomeriggio Sciaranski era già in Israele. Fine di un lungo viaggio.
Il grande spettacolo di Gliencke, insomma, c'è stato. Da questa parte del ponte, almeno. Perché di là, sotto la grande bandiera rossa che

Nostro servizio
TEL AVIV — Sono contento di parlare in pubblico, anche se mi è difficile perché il mio ebraico non è perfetto. D'altronde ci sono momenti nella vita in cui le parole non servono; ecco le prime parole che Anatoly Sciaranski ha pronunciato — con commozione e anche uno scoppio di pianto — quando ha raggiunto la sua metà, Tel Aviv. Il dissidente sovietico è arrivato ieri sera da Berlino insieme alla moglie Avital all'aeroporto Ben Gurion. Ad attenderlo migliaia di persone, guidate dalle più alte autorità dello Stato, in testa il

primo ministro Shimon Peres. Durante la cerimonia di benvenuto, svoltasi in una sala dell'aeroporto, Sciaranski ha rivolto accuse al «raone sovietico», alla polizia moscovita «che reprime la libertà civile e religiosa» e al Kgb. Nelle stesse ore voci partite proprio da Israele, davano per certa — stabilimento persino la data, oggi — la liberazione in Sudafrica del leader della lotta contro l'apartheid Nelson Mandela, coinvolto in modo confuso negli scambi di questi giorni.
È stata la radio di Stato ad affermare ieri mattina che il primo ministro Peres aveva scritto al presidente Pieter Botha per sollecitarlo a facilitare l'inclusione di Sciaranski nello scambio che si stava negoziando tra Usa e Urss, dicendosi disponibile a liberare Mandela. Parlando il 31 gennaio scorso alla seduta inaugurale del Parlamento Botha si era poi detto disposto, subordinando però la decisione non solo alla liberazione di Sciaranski ma anche a quella di Andrei Sakharov e di Wynand Du Toit, un ufficiale sudafricano fat-

Scende il prezzo del gasolio e (forse) quello della benzina

ROMA — Diminuisce da oggi il prezzo del gasolio (forse di 25 lire) per auto, di quello da riscaldamento (di sette lire) e dell'olio combustibile fluido (di undici lire) e si parla di un ennesimo ribasso del prezzo della benzina nei prossimi giorni. Sono già maturate le condizioni a livello comunitario, ma spetta al Cip (Comitato interministeriale prezzi) la decisione ufficiale. Questa volta la diminuzione dovrebbe essere di 20 lire la super passerebbe dalle attuali 1.300 lire al litro a 1.280, che è il livello di due anni fa (17 marzo dell'84).

Il maltempo imperversa, soprattutto al centro e al sud

Neve e gelo, non è finita Si viaggia con molte difficoltà

Vertice tra Craxi e Zamberletti - Termini chiusa - È nevicato ancora a Roma - Richiamati 2000 vigili del fuoco in riserva - Il papa torna in sede su un treno speciale: l'aereo era stato dirottato su Capodichino

Mentre l'ondata di neve e gelo continua a creare disagi in tutto il Paese, Craxi e Zamberletti ieri mattina hanno fatto il punto della situazione e degli interventi in un vertice a Roma. Il traffico ferroviario procede anche se a rilento, mentre ieri sera quasi tutti gli aeroporti erano stati riattivati. Della chiusura degli scali aerei aveva fatto le spese l'altra notte anche Giovanni Paolo II il cui apparecchio delle linee indiane non era potuto atterrare a Ciampino, ed era stato dirottato a Napoli. Il papa ha poi raggiunto Roma in treno a bordo di un convoglio speciale allestito dalle Fs. Tra i provvedimenti decisi nel vertice di ieri mattina, il richiamo in servizio di duemila vigili del fuoco in riserva, per far fronte ai disagi che continuano a verificarsi in molte zone del Paese. Mili militari sono stati invece messi a disposizione del Comune di Roma. Duecento lavorano alla sta-

zione Termini, chiusa domenica notte al traffico ferroviario (che è stato smistato nelle stazioni satellite). Il rallentamento che si verifica attorno al «nodo» della capitale provoca ritardi di molte ore per i treni a lungo percorso (sono stati soppressi molti «locali» e tutti i merci). Le punte massime si sono registrate in Liguria e in Lombardia. Un incidente mortale nelle Marche: a Macerata un operaio che lavorava allo sgombero della neve è morto «risucchiato» dalla turbolenza del mezzo che impiegava. Le previsioni del tempo non forniscono molti elementi di ottimismo: infatti per le prossime ore sono annunciate ancora precipitazioni nevose soprattutto sul versante adriatico e nel Sud, anche a bassa quota.
NELLA FOTO: traffico difficile a Roma: un automobilista bloccato sulla salita di Santa Maria Maggiore. A PAG. 5 E IN CRONACA



ROMA — La capitale è in ginocchio. Nella notte di ieri (e nelle prime ore della mattina) sono caduti oltre ventisei centimetri di neve essasperando i disagi accumulati nella «giornataccia» di lunedì. E le previsioni non sono affatto confortanti: il maltempo non accenna a passare e anche se non dovesse tornare a nevicare la probabile gelata notturna potrebbe trasformare strade e piazze in pericolose piste di pattinaggio.
Una giornata, quella di ieri, trascorsa tra un clima quasi festivo (pochissime auto in circolazione, scuole chiuse, poca gente al lavoro) favorito da qualche ora di sole nella mattinata, ed una situazione di enormi disagi che colpivano chiunque non avesse deciso di restare al caldo in casa. A partire dalla chiusura dello scalo ferroviario di Roma Termini. La stazione centrale, nodo di scambio nevralgico per tutto il traspor-

to nazionale, è rimasta paralizzato sin dalla serata di lunedì. Ritardi di ore su tutte le linee, mentre la maggioranza dei convogli venivano bloccati alle porte della capitale in estenuanti attese o deviati nelle stazioni secondarie. Migliaia di viaggiatori infreddoliti e quasi totalmente privi di assistenza che sono stati trasbordati da un treno all'altro con mezzi di fortuna. Completamente in panne i collegamenti ferroviari tra Roma e la regione che ogni giorno garantiscono il trasporto dei pendolari. Solo un po' meglio è andata per gli aeroporti. Lo scalo internazionale di Fiumicino è rimasto chiuso fin da lunedì sera ed ha ripreso soltanto alle 12.30 di ieri. Chiusi anche gli altri aeroporti della capitale.
L'emergenza, insomma, è totale. Il piano antineve, messo a punto dalla giunta nei mesi scorsi, non ha dato i

frutti annunciati. Il sindaco Signorello, in una conferenza stampa, ha assicurato che la «macchina del pronto intervento» si è messa in moto immediatamente e continua a funzionare a pieno ritmo. Ed ha fornito cifre che appaiono assolutamente inadeguate a fronteggiare la situazione. Non si tratta solo di stabilire quante persone vengono messe in azione, ma come e con quali mezzi. E questa grossa animazione nell'intervento davvero non si è vista: è un'impressione palpabile tra i cittadini, a partire dalle comunicazioni. Lunedì mattina gli autobus dell'Atac (azienda di trasporto municipalizzata) sono entrati in crisi completa: erano usciti tutti senza catene ed hanno costituito un

Angelo Melone
(Segue in ultima)

PALERMO Maxiprocesso Arrivano le parti civili

La macchina lenta del dibattimento Liggio cambia gabbia - Schermaglie

Anche la seconda giornata del maxiprocesso di Palermo è andata via lentamente. Dopo il lungo appello (468 imputati e non più 474, perché son state stralciate le posizioni di 6 detenuti all'estero, tra i quali il boss Tano Badalamenti) si è passati al cosiddetto «processo civile», che vuol dire che vengono introdotti nel processo le parti lese. Nel bunker, tra gli imputati presenti, ci sono Liggio (che ha ottenuto di cambiare «gabbia»), Pippo Calò, Tommaso Spadaro, e ieri — a piede libero — è comparso Ignazio Salvo. A PAG. 2

FIRENZE I giudici: «È il ritorno dei brigatisti»

Spadolini sull'omicidio di Lando Conti: «Forse il vero obiettivo sono io»

«È un delitto delle Br, non abbiamo dubbi», affermano i giudici di Firenze. Più difficile invece comprendere la «logica» che sta dietro lo spietato assassinio di Lando Conti, ex sindaco di Firenze, repubblicano assai vicino a Spadolini. Un ritorno offensivo del terrorismo? Un'azione per distinguere l'attenzione dal maxiprocesso palermitano? Spadolini, parlando a Firenze, ha affermato: «È un attacco esplicito alla politica italiana di fedeltà alla Nato ed al suo ministro della Difesa... Sì, forse l'obiettivo vero ero io». A PAG. 3

Nell'interno

A Napoli con Natta assemblea sulle Tesi

Alessandro Natta è intervenuto a Napoli ad una assemblea del Comitato federale e dei segretari di sezione che ha fatto un primo bilancio della fase pre-congressuale e discusso i punti salienti delle Tesi. A PAG. 3

Reagan lancia un salvagente a Marcos

Nel tentativo di salvare Marcos, Reagan ha proposto a Cory Aquino di unirsi al tiranno «per far funzionare il governo». A Manila costernazione nell'opposizione mentre Marcos si è aggrappato agli Usa. A PAG. 7

Accordo Olivetti Decimali pagati

Con un «espediente» contrattuale Olivetti pagherà ai propri dipendenti i punti di contingenza maturati con i decimali. Accordo anche alla Fiat sul «premio ferie». La trattativa era bloccata da 4 anni. A PAG. 8

Vent'anni dopo Elio Vittorini

Vent'anni fa moriva Elio Vittorini, uno dei maggiori intellettuali e organizzatori di cultura italiani. Nelle pagine culturali articoli di Giancarlo Ferretti, Giuseppe Falaschi e due lettere inedite dello scrittore. A PAG. 11

Roma un anno dopo

di GIOVANNI BERLINGUER

Guardando lo spettacolo fascinoso e preoccupante della neve su Roma, ho riflettuto negli archivi de «l'Unità» gli articoli e le dichiarazioni del gennaio 1985, quando la città fu coperta e paralizzato dal gelo. La giunta di sinistra fu posta sotto accusa perfino per il blocco della stazione Termini e degli aeroporti. I grandi giornali del Nord, espressione di una borghesia che alla cultura industriale non associa un gran senso dell'unità nazionale, rinfacciarono l'annosa polemica contro Roma. Vi fu persino chi propose di trasferire la capitale. Il sindaco di Milano (incauto e ignaro delle previsioni meteorologiche, della neve che avrebbe poi paralizzato la sua città) accusò Ugo Vetere di inefficienza, e la Dc romana ne chiese le immediate dimissioni. Questa campagna d'inverno si protrusse fino alla primavera. Infilò certamente sul voto dei romani e sull'immagine delle amministrazioni di sinistra.
Che diranno ora? Noi non scenderemo sul medesimo terreno. Non eluderemo neppure l'essenziale critico (il XVII Congresso ha anche questo compito) del passato. Segnalo che è uscito in questi giorni un libro a più voci, editore Napoleone, intitolato «Roma perché», un'analisi spregiudicata dei nove anni di giunta di sinistra. Non faremo neppure un confronto in cifre (neve caduta, mezzi circolanti, alberi crollati, ecc.) fra i due anni. Non diremo che è colpa di Signorello (sarebbe gravissimo, per un sindaco) se l'aereo del papa è stato dirottato a Napoli, se la stazione Termini è totalmente bloccata.
Appare però, sebbene i grandi mezzi di informazione abbiano amplificato questa volta i pochi servizi funzionanti, l'anno scorso soltanto le manchevolezze, che malgrado l'esperienza vissuta nel 1985 e malgrado quest'anno vi fossero previsioni meteo ben precise, vi sono state gravi lacune, imprevidenze e inefficienze. La settimana scorsa il sindaco aveva annunciato che tutto era pronto per affrontare le nevicate. Poi diluvio e vi furono straripamenti, allagamenti e paralisi di interi quartieri. In questi giorni vi sono fabbriche chiuse, uffici semivuoti, zone isolate, trasporti insufficienti. Rende meno drammatica la situazione l'assenza, per ora di gelo, la decisione di moltissimi romani (giustificata o meno) la polemica su questo punto ha qualche valida motivazione) di restare a casa; e lo spirito civico che ha spinto moltissimi residenti e commercianti a spazzare i marciapiedi e le vie. Nel complesso, viste le esperienze e le possibilità alla giunta attuale sono da muovere critiche ben più aspre di quelle che colpirono l'amministrazione precedente: non solo per la settimana di maltempo, ma per i mesi precedenti. Il traffico costantemente ingorgato, il disservizio sanitario e scolastico, il deterioramento dei beni culturali e ambientali, tutti gli elementi del degrado di Roma si sono aggravati. Colpisce per contro il silenzio, la reticenza, perfino la piaggeria di molti giornali, radiotelevisivi. Lo scontro politico furibondo che si svolge sulla proprietà delle testate, sulla struttura della Rai, sui temi dell'informazione mostra che è in gioco, come ha scritto Enzo Forcella su «la Repubblica», il servizio pubblico, il monopolio privato, il (Segue in ultima)